

L'unica cosa che non manca mai nel mio frigo è il gelato.

Mi piace talmente tanto che sono capace di mangiarlo in qualsiasi circostanza ed in qualsiasi momento della giornata, anche a colazione, magari spalmato sul pane o, ancora meglio, fra due fette di pan carré e scaldato sulla piastra come un toast.

Adoro il cocco, la vaniglia e la mandorla. Certo non disdegno gli altri gusti, ma quando provo ad assaggiare qualcosa di diverso è la giusta occasione per rendermi conto che quei tre sapori sono i più buoni del mondo.

L'unico problema è che la mandorla è difficile da reperire, così mi sono comprata la gelatiera e me lo faccio io quando voglio e quanto ne voglio.

Il gelato è una malattia che cura ogni male, coccola ogni momento di tristezza e fa da contorno ad ogni momento di felicità. Refrigerio sotto il sole d'estate e scalda cuori nelle giornate d'inverno.

Ma questo ora non ha importanza.

L'unica cosa che conta è che mi sono innamorata.

Del suo modo di ballare e del suo profumo.

O almeno credo.

Karl ha la mia età, è poco più alto di me e ha la pelle color e sapore gianduia, i capelli corti e neri, gli occhi verdi come il vetro delle bottiglie della Perrier, un sorriso ammaliante, due mani calde e sicure, un corpo perfetto e un modo di ballare coinvolgente e appassionante. È semplicemente quello da cui i miei occhi, il mio corpo e il mio cuore sono stati catturati nel giro di due minuti.

Un colpo di fulmine, che ha scatenato una tempesta di pen-

sieri ed emozioni da cui non riesco a liberarmi, ma che mi tormenta piacevolmente.

Ho lasciato all'ingresso le scarpe e scaraventato lo zaino a terra per andare ad accendere subito il Mac. In tutte le stanze si respira aria di chiuso dopo due mesi che nessuno mette piede in questa tana disordinata piena di cose utili, e spesso inutili, che è casa mia. Mentre il computer si avvia spalanco le finestre per fare corrente. Mi fiondo nella doccia per togliermi di dosso quell'aura maleodorante che ricopre il mio corpo dopo un viaggio di quasi 4 ore in treno. Sono le sette di sera, fuori è ancora chiaro, mi metto alla scrivania rimasta così dal 23 giugno, giorno in cui ho consegnato le ultime foto alla QuickP prima di andare in vacanza.

In mezzo a pezzi di carta, riviste di cucina, biro, foto e cd, recupero il mouse. Con grande sorpresa trovo anche un paio di orecchini in oro bianco (quelli che avevo disperatamente cercato e avrei voluto indossare alla festa di compleanno di Viola). Nel mio caos vivo bene, trovo sempre qualcosa di cui non ricordo neanche più l'esistenza. Mettere a posto è una cosa che ho sempre odiato fin da piccola. Elvira, la babysitter, mi imponeva a ritmo di ricatti di riordinare non appena finivo di usare un gioco. Per me il vero divertimento era tirare fuori tutto dall'armadio, mettere in disordine e scavalcare ogni cosa che era a terra per cercare quella con cui volevo giocare in quel momento. Riordinare voleva dire giocare a metà.

La scrivania è il mio tavolo da gioco, e mentre nel resto della casa cerco di tenere più o meno un aspetto pulito e ordinato, lì su quel piccolo mondo a parte, mi permetto di liberare la creatività e faccio quello che non mi è mai stato concesso da Elvira.

Ho lasciato giusto uno spazietto per poter muovere il mouse e uno per fare in modo che la tastiera rimanga tutta appoggiata

alla superficie e non traballi. Sono le uniche cose di cui ho bisogno in questo momento.

Devo scrivergli una email, voglio sentirlo, parlargli, cercare un contatto anche se ormai siamo distanti.

*Apro Mail e digito Nuovo.*

Dal mio portafoglio estraggo la lettera che Karl mi ha lasciato prima di partire e la rileggo. Quelle parole mi fanno piangere e sorridere allo stesso tempo. Annuso il foglio e lo immagino ancora vicino a me. Forse mi sono davvero innamorata. Copio l'indirizzo email che mi ha scritto in fondo.

From: lindamartin@hotmail.it

To: lewack@hotmail.com

Subject: Ciao!

Non mi vengono le parole.

*Mi manchi.*

No, non va bene, troppo mieloso per essere una persona che ho conosciuto una settimana fa.

*Dove sei?*

Logico che non mi può rispondere subito.

Ma che cavolo, non mi viene in mente niente di carino e allo stesso tempo accattivante per farmi apprezzare e per attirare la sua attenzione.

Forse è la fame. Spilucco qualche resto dal sacchetto dei viveri che avevo in treno, ma non mi soddisfa.

Va bene, vado a prendermi del gelato nel freezer. Vaniglia. Perfetto. Vaschetta, cucchiaino e via al computer. La appoggio sulle cosce e inizio a mangiare e pensare.

Così si può ragionare.

Ciao Karl,

Sono appena tornata a casa e già mi manchi.

Peccato che ci siamo conosciuti pochi giorni prima della tua partenza, mi sarebbe piaciuto trascorrere più tempo con te invece è passato tutto così in fretta, altroché stelle cadenti! Certo che se non fossi venuta io a chiederti di ballare... a quest'ora avresti trovato un'altra dama, non certo come me! beh, il merito è anche di Andrea che mi ha accompagnata perché non venissi da sola al Barrio, continuava a dirmi che eri molto carino e che eravamo troppo belli insieme... e così ti ha accalappiato a bordo pista dicendoti "Bravo" con l'accento francese... Pensavo fossi francese, per questo non ho aperto bocca durante tutto il ballo... Ballavo guardando il tuo corpo muoversi nella densa e calda atmosfera rossastra del locale, le tante persone intorno a noi come semplice contorno di braccia al vento e movimenti veloci ovattati e lontani, e il tuo fantastico sorriso... Non potevo fare altro che restituirti la gioia di ballare mentre l'orchestrina suonava "No vale la pena enamorarse". Ero al settimo cielo, a dir poco felicissima! Quando è finita la musica sono tornata da Andrea, ci siamo guardati negli occhi e lui aveva capito che eri fatto per me. Difficilmente riesco a nascondere le emozioni forti.

È stato il ballo più bello di tutta l'estate.

Mi sono trovata di fronte ad una strana e piacevole sintonia con te, come se ci fossimo conosciuti da sempre. Non so se ti è mai capitato. Quella notte sono tornata a casa dopo che ci siamo salutati fuori dal locale ed ero su un altro pianeta (anche se tu mi hai poi lasciata sola sulla Promenade!) Mi sei subito piaciuto dal primo momento che ti ho visto. Il giorno dopo non vedevo l'ora che arrivasse la sera per mandarti un messaggio e combinare di rivederci, e non puoi neanche immaginare come

*mi sentissi quando non rispondevi e il tuo telefono era spento... Ho iniziato a pensarle tutte, pensavo che ti avessero rubato il telefono o che fossi fidanzato e che avessi avuto libera uscita solo quella sera e che ti fossi preso un cazziatone dalla tua dolce metà. Così ho pensato che se non ti avessi trovato al Barrio venerdì o sabato sera non ti avrei mai più rivisto. Quella sera al Barrio ci andai con la speranza di trovarti. Ti cercavo ma niente... tanta delusione, non mi spiegavo il perché, sembravo un'anima in pena come se mi avessero portato via ingiustamente e senza spiegazione qualcosa che in realtà non mi apparteneva neanche un po'. Forse mi ero solo lasciata trasportare dalla magia del nostro incontro. Andrea mi prendeva in giro: ti sarai mica innamorata del cioccolatino?*

*E poi ti ho visto arrivare, accompagnato da lei. La donna che non ho ancora capito che posto occupi nella tua vita. Così come non ho ancora capito tante cose di te...*

*Quando ripenso all'ultima sera penso che in quel momento ho chiuso alle spalle il mondo che mi circondava e ho aperto lo sguardo all'unica cosa bella che mi stava accanto, nonostante i dubbi e le poche certezze che avevo su di te. Qualsiasi tuo racconto, qualsiasi stella o pianeta del cielo che si spostava sopra la nostra testa mentre eravamo sul terrazzo, era la più bella e la più luminosa. Ero serena (anche se mi ritrovavo con due mazzi di chiavi e con il senso di colpa per aver mollato Andrea fuori casa). C'eravamo solo io e te. Vorrei stringerti come una tenaglia e allo stesso tempo essere delicata come il più leggero dolce che ti piace tanto... Qualsiasi tua parola mi riempiva di sogni lontani e fantastici. Non abbiamo fatto il bagno di notte nel mare, neanche quello di giorno, e chissà mai quando lo faremo, ma abbiamo nuotato nell'acqua dolce più cara della Costa Azzurra, siamo stati insieme una notte intera, la più*

*magica, dolce e intensa della mia vita! Da quando sei partito sono ancora tornata una sera al Barrio, ed ogni cosa mi ricordava te. Adesso sono qua a casa, in compagnia di una vaschetta di gelato, lontana da te, e la cosa mi rattristisce ancora di più, e aggiunge carico alla mia voglia di allontanarmi da tutto e cambiare... Avrei voluto svegliarmi prima che tu partissi, avrei voluto chiederti di portarmi con te a Madrid, con te a vedere il mare di Alicante, con te a mangiare churros con cioccolato a Barcellona, fuggire con te sul primo aereo per il luogo più distante possibile da casa, sai quando hai voglia di cambiare vita, persone, abitudini e luoghi... Il giorno dopo è rimasto solo il sapore di te sul mio corpo. Sono andata da Sephora a cercare il tuo profumo per spruzzarmene un po' addosso e ti ho portato con me tutto il giorno fino a sera, a dormire. Non sai quanto mi abbia fatto piacere che mi chiamassi da Parigi. Sono le 23,34, ti scrivo e ti penso, penso a quanto mi farebbe piacere vedere il tuo sorriso mentre balli, penso alla tua pelle, la più liscia del mondo, e penso a quello che è stato...*

*Non so perché sei partito così in fretta, non so cosa sia stato fra noi, non so quando ci rivedremo e se davvero quello che mi hai scritto e quello che hai fatto per me l'hai sentito con il cuore, ma so che ti desidero tanto, per me è stato un sogno che vorrei vivere ad occhi aperti.*

*Adesso vado a dormire.*

*Chissà dove sei, cosa fai, con chi sei...*

*Ti penso.*

*Un bacio.*

*Notte.*

*Linda*

Premo Invio senza neanche rileggere cosa ho scritto e spen-

go tutto. La vaschetta di plastica giace davanti a me, vuota. Mezzo chilo di gelato prima di andare a dormire penso possa essere abbastanza per avere incubi e sonni agitati, più che sogni.